

PIERANGELO GIOVANNETTI, *Due violenze da fermare*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 21/6, (2001), pp. 22-23.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Due violenze da fermare

PIERANGELO GIOVANETTI

Vent'anni dopo la fine della guerriglia urbana e degli scontri armati degli anni caldi del terrorismo e della contestazione, la battaglia di Genova ha riportato di colpo in piazza la violenza e l'odio civile che l'Italia, Paese democratico, sembrava essersi messa definitivamente alle spalle. Ottantatré auto distrutte o bruciate, cinquecento feriti negli ospedali, centinaia di persone manganellate dalla polizia, un morto e venti miliardi di danni ad una città per due giorni abbandonata alla lotta armata e devastata nel profondo. È questo il triste bilancio del G8 2001. Il danno maggiore, però, non è quello economico. E nemmeno quello umano dei 500 feriti e di una vittima lasciata sul campo, per quanto senza prezzo sia il valore della vita.

Assai più gravido di conseguenze, purtroppo, è il clima di rabbia, di contrapposizione, di odio sociale e politico che quanto è avvenuto a Genova ha creato e fatto deflagrare. Un clima che prefigura uno scontro crescente nel Paese ed una radicalizzazione delle posizioni, e che rischia di riportarci tristemente a quei drammatici anni Settanta, con una imprevedibile escalation della tensione.

Occorre fermarsi, prima che sia troppo tardi. Occorre che il governo da una parte e forze di opposizione sociale e politica dall'altra abbiano pienamente coscienza che venerdì e sabato a Genova si è oltrepassato il limite da ambedue le parti. Oltre il quale non ci sono più libere manifestazioni di pensiero (anche con cortei di piazza), oltre il quale non c'è più confronto pur su posizioni diverse, ma lo scontro armato.

Grande responsabilità c'è, quindi, nella sinistra. Sabato a Genova non c'è stata solo la violenza cieca di alcune centinaia di hooligans coperti da passamontagna neri. Per molti dei partecipanti alla manifestazione è stata la prova generale degli scontri d'autunno, sindacali e politici, con il governo Berlusconi. Per molti è stata la rivalse di piazza della sconfitta elettorale del 13 maggio. Lo si vedeva dagli slogan violenti, dai gesti violenti, dalle revocazioni continue alle forze dell'ordine, dalla connivenza dimostrata verso chi si è comportato da teppista, che nulla avevano a che fare con la solidarietà con i Paesi po-

veri. Se Bertinotti ha cavalcato subito la piazza per spiccioli tornaconti di bottega, il centro-sinistra non può assecondare questa logica. Ha il dovere di portare su un piano politico la contrapposizione al governo Berlusconi. I Ds, se esistono ancora, hanno il dovere di scrollarsi di dosso la paralisi in cui sono piombati e riprendere in mano la situazione, pena la loro scomparsa politica. La sinistra, l'opposizione sociale e politica, non può essere lasciata alla piazza.

Le stesse organizzazioni come il Genoa Social Forum e i gruppi di volontariato cattolico hanno il dovere di prendere le distanze in maniera netta dalle violenze, che vanno condannate senza alcuna giustificazione, e da coloro che le portano avanti. Altrimenti si crea quella confusione e quella correttezza, su cui le frange estreme stanno da tempo giocando. Ma fino ad oggi, di questo non si è visto nulla. Anzi, c'è stata quasi una minimizzazione. La stessa che agli albori delle Br portò a coprire a lungo a sinistra l'eversione armata, perché in fondo "erano motivati dalle stesse intenzioni".

Detto questo, di inaudita gravità resta la reazione della polizia. Violenze gratuite, generalizzate, nella maggior parte dei casi senza motivo, al grido "Comunisti, adesso ve la facciamo pagare", non sono ammissibili in un Paese democratico. Sabato a Genova c'è stata una arbitraria e ingiustificata sospensione della Costituzione e una patente violazione dei diritti individuali dei cittadini che ha avuto come risultato quello di esasperare ulteriormente la tensione nel Paese. No, alle Forze dell'Ordine sono chiesti nervi saldi, controllo della situazione, isolamento dei teppisti, uso della forza se necessario, ma mai, proprio mai, abbandono a rappresaglie personali, cedimento a vendette o rese dei conti, al di fuori della legalità. Se questo è il nuovo corso imboccato dalle forze dell'ordine, se questa è la linea del governo, va registrato che, nei fatti, la Costituzione del nostro Paese è già stata mutata. Tanto più se questo "sciogliete le righe" a cui si è assistito sabato a Genova, è stato scelleratamente avallato in qualche modo dall'alto, come sembra.

La lotta alla globalizzazione va bene. La contrapposizione alla linea politica del governo anche. La difesa dell'ordine pubblico pure. Ma la violenza di piazza è un'altra cosa. Fermiamoci fin che siamo in tempo. Non torniamo agli anni Settanta.

Publicato sul quotidiano "L'Adige" di Trento il 21 luglio 2001. ■